

Dieci pagine speciali  
**Abitare  
& dintorni**

**Controcopertina**  
Genitori più sensibili  
in cinque mosse  
di **Simona Ravizza**

**Viaggi**  
Riti e cantine aperte  
per la vendemmia  
di **Luciano Ferraro**

**Sapori e amori**  
Non solo «coperto»  
Il pane è nei menu  
di **Angela Frenda**

**Moda**  
L'estetica dell'ibrido  
La svolta di Dior  
di **Paola Pollo**

**Le idee**  
Arriva la casa  
«monastica»  
di **Silvia Nani**



**Architettura**  
I grattacieli  
aprono ai balconi  
di **Marco Vinelli**



**Giardinaggio**  
Brutta stagione  
terrazzo fiorito  
di **Raffaella Oliva**



**Vivere il borgo**  
Stilo e l'anima  
bizantina  
di **Antonio Marafioti**



# Tempi liberi

Stili di vita, viaggi, tecnologia e benessere

## Comportamenti

Complici i social network, il livello di confidenza si è alzato. Il (delicato) galateo da riscrivere

di **MICHELA PROIETTI**

**S**e siete tra quelli che trovano imbarazzante scambiarsi baci e abbracci in ufficio per un affare andato a segno (ma anche per una promozione e persino per gli auguri natalizi); se vorreste tagliare le mani alla collega che mentre parla con voi vi sistema la piega della camicia o i capelli fuori posto; se vi mordete la lingua quando al lavoro vi chiamano «cara» o «tesoro». Ecco, se siete tra questi, vi troverete d'accordo con l'articolo pubblicato sul *Wall Street Journal* dalla psichiatra Peggy Drexler intitolato «The delicate protocol of hugging», il delicato protocollo dell'abbracciarsi. «Gli americani sono diventati dei fanatici dell'abbraccio — osserva la Drexler —: eravamo una cultura dal "tocco-medio", più espansivi dei giapponesi, meno invadenti dei popoli latini. Eppure da qualche tempo ci abbracciamo parecchio e al lavoro questo crea qualche complicazione».

La vecchia linea di condotta professionale vacilla sotto il nuovo «umanesimo». «Ricordo il consiglio dato da un senior a chiunque volesse far carriera — prosegue la Drexler —: "Non urlare, non piangere, non abbracciare"». C'è chi pensa che ad invertire la rotta siano stati gli abbracci di Michelle Obama, o addirittura Bill Clinton, il primo a inaugurare la «stretta-abbracciata», ritratta anche nel film «Primary Colors», ovvero una stretta poderosa con l'altra mano che afferra l'avambraccio dell'interlocutore. «Di sicuro la cultura anglosassone di fare squadra ha attecchito anche da noi che abbiamo sacrificato il nostro "lei" in favore di un "tu" più amichevole», osserva Giovanna Brambilla, ad di Value Search Italia, che chiama in causa anche i social network. «Grazie alle community abbiamo accesso tutti al profilo di tutti, capi compresi: un processo che è iniziato prima con lo scambio di mail aziendali ed è proseguito con i tweet e le chat. La disintermediazione data dalla rete ha dato il via a una confidenza che si trasferisce anche negli atteggiamenti». L'americanizzazione si è abbattuta potente soprattutto nelle multinazionali e negli studi legali internazionali. «Un "tesoro" non si risparmia a nessuno — scherza l'avvocato Manuela Cavallo, socia dello studio romano Portolano-Cavallo — e frequentare gli studi stranieri aiuta a snellire i rapporti. La geografia influisce su queste abitudini: a Milano sono ancora "ingessati", a Roma la pacca sulla spalla tra colleghi è prassi».

Parla di territorialità anche Paolo Citterio, presidente nazionale Associazione direttori Risorse umane: «Mi ricordo una riunione di lavoro a Taranto: il direttore del personale e i suoi funzionari si salutavano e si abbracciavano non solo tra di loro, ma anche con i sindacalisti con cui avevano un contenzioso aperto!». Eppure se i rapporti si stringono, non è detta che ne beneficino i risultati. «Non è funzionale alla produttività: la troppa confidenza e la pacca sulla spalla stridono



«Abbraccio» di Keith Haring

# Se mi abbracci non vale

Cresce l'abitudine ai saluti affettuosi anche in ufficio. Gli eccessi e le strategie per difendersi

con la pretesa del raggiungimento di un obiettivo». I rapporti lavorativi, che una volta ci mettevano anni a maturare, adesso evolvono tanto rapidamente quanto superficialmente. «Nelle multinazionali una persona può ribaltare la propria professione nel giro di due anni — spiega Beatrice Bauer, professoressa di Organizzazione e Personale alla Sda Bocconi —. È normale che dopo due settimane ci si abbracci a ogni occasione, la socializzazione marcia rapidissima. Ma mi viene da citare Dan Peterson, quando a proposito del suo coach, diceva che un conto è essere amichevoli, un altro è essere amici: alla fine qualcuno le decisioni le deve prendere e a volte vanno in direzione opposta alla finta affettività da ufficio».

L'eterogeneità dei fini è sempre dietro l'angolo. «Adesso c'è la tendenza a riportare il

cuore in azienda, dopo anni di *business-business-business*, è anche concesso che scenda una lacrima», dice Renata Garassini esperta di comunicazione e docente di prossemica e linguaggio non verbale nelle grandi società. «Ma si dimentica che quando si modifica l'occupazione del proprio spazio, ci deve essere una motivazione forte altrimenti si rischia di essere molesti e leziosi. Alcuni segnali tradiscono le reali intenzioni: l'abbraccio va dato alto e la faccia non può esprimere staticità. E comunque mai prendere l'iniziativa del braccio teso con il proprio capo». La parte dei «nonhuggers», come Peggy Drexler definisce i riottosi all'abbraccio, ha intanto affinato le strategie anti-accerchiamento. Si va dal banale ma sincero «scusami ma non sono tanto tipo da abbracci», alla contromossa che prevede la presa di controllo fisica: una stretta di mano rigida e il gomito fermo che mantiene intatto lo spazio personale.

«Molto spesso l'abbraccio è una *captatio benevolentiae* che annuncia: sono tuo amico, sto dalla tua parte, fidati di me, quindi suona quasi come un meccanismo di difesa», osserva Enrico Antognelli, autore Rai ed ex docente di prossemica alla Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia, che parla di «teatralizzazione della professione». «Nel mondo dello spettacolo è sempre accaduto: baci, abbracci, esclamazioni... presentarsi vuole dire rappresentarsi, dare la migliore immagine di sé». Anche qui, i trucchi per sottrarsi sono semplici ma efficaci. «Si può fare un mezzo passo indietro appena accennato, oppure fingere di abbracciare l'aria esclamando "eccoti", o ancora «scardinare» l'azione iniziandone un'altra... "mi tieni questo, per favore?... Prenderesti quel foglio?". O, come suggerisce la Drexler, semplicemente desistere e rassegnarsi all'abbraccio».

## Stratagemmi

### Mano rigida e gomito fermo

✓ Prendere il controllo con una stretta di mano rigida e il gomito fermo, che mantiene intatto lo spazio fra le due persone

### «Scardinare» l'azione iniziandone un'altra

✓ Cercare di «scardinare» un'azione iniziandone un'altra. «Mi tieni questo, per favore?», «Prenderesti quel foglio?»

### Individuare una barriera difensiva

✓ Tenere qualcosa (una scrivania, una sedia, un collega...) tra voi e l'abbracciatore seriale. Fino a quando il momento non passa

### Rassegnarsi (ma con freddezza)

✓ Se non potete sottrarvi resistete freddi: l'abbracciatore lo ricorderà. Se siete chi abbraccia non fermatevi davanti al gelo. Ma fate veloce

**La 27<sup>a</sup> ora**  
Commenta  
su **Corriere.it**